

Mercoledì 20 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Botte, manganellate e morsi di cani per i carcerati in terra. Le immagini trasmesse da tutte le tv Usa

In un video le torture ai detenuti Scandalo in un carcere privato del Texas

Lo sceriffo: «Comportamenti poco professionali, ma non è brutalità». Nel video, un uomo è morso da un cane, un altro viene spinto a strisciare più in fretta col manganello elettrico. A New York, intanto, altri due agenti arrestati per le torture all'haitiano.

Un telefilm sul mostro di Marcinelle

Diventerà un telefilm e sarà commissionato da una raffinata emittente culturale franco-tedesca la scabrosa vicenda di Marc Dutroux, il mostro di Marcinelle, che nell'agosto dell'anno scorso sconvolse il Belgio con la più orrenda storia criminale di pedofilia di cui il Paese sia a conoscenza. A trasformare in una sceneggiatura la tragedia di Melissa Russo e di Julie Lejeune, le due bambine belghe (la prima di origine italiana) che stando alle accuse sarebbero state rapite, seviziate e uccise da Dutroux, è un tedesco, Fred Breinersdorfer, specializzato in copioni per film destinati alla Tv. Breinersdorfer si è già messo al lavoro.

WASHINGTON. Detenuti nudi sul pavimento del carcere pestati dalle guardie, morsi da un cane, costretti a strisciare nelle celle sotto una pioggia di manganellate: sono le immagini di un film girato nel penitenziario a gestione privata di Angleton, una cittadina del Texas a quaranta chilometri da Houston. È la prova di maltrattamenti e torture? Secondo un giornale locale l'Fbi ha aperto un'inchiesta ma secondo lo sceriffo si tratta di una messa in scena. Intanto a New York è salito ufficialmente a quattro il numero degli agenti agli arresti per aver violentato e torturato un giovane haitiano in cella di sicurezza.

Ad Angleton, invece, lo sceriffo Charles Wagner non ha dubbi: in quel carcere non ci sono state violenze. «Vi sono stati - ha dichiarato - comportamenti poco professionali da parte delle guardie ma no, non si può parlare di brutalità». E la direzione del carcere dà una versione secondo cui il film sarebbe stato girato con la collaborazione dei detenuti per mostrare agli agenti «come non bisogna comportarsi» nel caso di una rivolta. «Certamente - ha ammesso lo sceriffo - non si tratta di una procedura normale. Le guardie hanno deciso di girare un film che servisse all'addestramento delle reclute: alcune scene mostravano co-

me può degenerare una situazione quando venga usata brutalità eccessiva». Le scene contestate, trasmesse da tutte le televisioni americane, durano pochi secondi ma bastano per fare accapponare la pelle: si vedono un detenuto azzannato da un cane e un altro atterrato dalla scarica di un manganello elettrico.

Violenza finta? Detenuti d'accordo? A complicare l'inchiesta c'è il fatto che centinaia di prigionieri sono stati trasferiti in altre carceri. Quello di Angleton infatti è un penitenziario privato, gestito dalla «Capital Correctional Resources Incorporated». Questa società ha un contratto di 1,8 milioni di dollari con lo stato del Missouri, che manda ad Angleton i detenuti per i quali non c'è posto nelle sue carceri. Il contratto scade proprio in questo periodo ed entro la fine della settimana 400 condannati saranno spostati. non è dato sapere se ci sia sul mercato una società concorrente che stia tentando di aggiudicarsi il prossimo contratto.

Il primo a dare la notizia dell'esistenza della videocassetta al centro della polemica, il giornale locale «Brazosport Facts», scrive anche che nella prigione di Angleton non regnava certamente l'armonia: in un'occasione le guardie sono intervenute in tenuta da combattimento

contro i detenuti che minacciavano di incendiare le loro celle e in un'altra occasione una perquisizione cella per cella alla ricerca di droga è stata condotta con particolare brutalità. Ed esiste almeno un detenuto che ha denunciato le guardie per maltrattamenti.

A New York, invece, dove Abner Louima è sempre in terapia intensiva per le lesioni al colon e all'uretra effetto delle torture subite al settantesimo distretto, altri due agenti sono agli arresti. Thomas Wiese, 33 anni, e Thomas Bruder, di 34, sono accusati di aver preso a pugni e picchiato in testa con la radio dell'auto di servizio Louima, dopo averlo arrestato fuori dal locale di cui l'haitiano era uno dei buttafuori. Domenica Wiese aveva testimoniato spontaneamente sulla vicenda, dicendo che mentre passava dal bagno del distretto aveva visto la violenza sessuale subita da Louima. A tenere il manico dello sturalavandini, secondo lui, era Justin Volpe. Ma il test della macchina della verità, fatto lunedì mattina, ha verificato che Wiese mente. Secondo l'accusa, cioè il procuratore distrettuale di Brooklyn Charles Hynes, questa versione sarebbe servita a Wiese per scagionare se stesso e il collega Thomas Schwarz e diventare intanto un «eroe» per aver rotto l'omertà.

Gratta e Vinci L'Avvocatura: «No ai premi per Bergamo»

Niente pagamenti per i premi del «Gratta e Vinci» che lo scorso anno in pochi giorni avevano distribuito, per un errore di stampa del Poligrafico, vincite per un totale di 54 miliardi nella provincia di Bergamo. E quanto afferma l'Avvocatura dello Stato nel parere che su richiesta del ministro delle Finanze Visco ha inviato ai Monopoli di Stato. Visco, al quale spetterà comunque la decisione finale, aveva richiesto all'Avvocatura una valutazione giuridica della situazione e, nell'attesa, aveva congelato le vincite. Secondo l'Avvocatura «tutti i biglietti facenti parte della serie con possibili errori (20mila) e presentati per la riscossione delle vincite (2.122) sono risultati irregolari» perché, pur essendo vincenti nella parte che i giocatori hanno grattato, non sono risultati tali in base al «codice di validazione» che è in un apposito spazio che non deve essere grattato dal giocatore. «La situazione così rappresentata non consente - è scritto nel parere dell'Avvocatura - il pagamento delle vincite pretese, pur non potendosi trascurare la delicatezza e novità della questione». In pratica, l'Avvocatura non ritiene percorribile la possibilità di pagare i biglietti errati anche solo per ragioni di «immagine e correttezza». Il pagamento infatti superebbe l'incasso previsto, di 40 miliardi.

Le protesi dopo poco scoppiavano

Usa, condannata ditta di seni al silicone Quasi 2000 donne avevano fatto causa

WASHINGTON. Una giuria della Louisiana, negli Stati Uniti, ha dichiarato la «Dow Chemical» colpevole di negligenza per non aver adeguatamente sperimentato le protesi mammarie al silicone che produceva e che produce tuttora e per non aver messo in guardia medici e donne sui pericoli connessi al loro impianto.

Così si è conclusa a New Orleans la prima fase della causa collettiva intentata da 1800 donne alla multinazionale chimica che ha sede a Midland (Michigan). La giuria ha dunque decretato una prima significativa vittoria per le pazienti, che accusano la «Dow» affermando di aver subito gravi conseguenze di salute dalla rottura delle protesi.

Una seconda fase del processo dovrà accertare se le protesi mammarie abbiano causato varie malattie come sostenuto dalle donne: in caso affermativo, la «Dow Chemical» potrebbe essere condannata a pagare pesanti risarcimenti con l'aggiunta di un danno di immagine ed economico senza precedenti.

«Negli Stati Uniti ci sono almeno un milione di donne con una protesi al silicone - ha spiegato commentando la sentenza Frank Vandall, professore in legge alla Emory University - immaginate cosa succederebbe se anche una frazione minima di queste persone decidesse di unirsi alla causa collettiva contro la multinazionale chimica».

Questa sentenza, poi, non è che la prima fase di una serie di quattro: una seconda fase del processo dovrà infatti accertare se le protesi mammarie abbiano causato varie malattie dichiarate come disturbi al sistema immunitario, deformazioni del seno e dolori provocati dalla rottura della protesi interna. Quella mossa dalle 1800 donne è la prima causa legale collettiva contro la «Dow Chemical», ma non è la prima causa in assoluto che si interessa di questi argomenti.

In passato ci sono stati altri tre casi di cause intentate individualmente in tre stati diversi, e tutte e tre sono risultate in una sentenza negativa per la società chimica. Alla Dow Chemical la sentenza potrebbe costare quattordici milioni

di dollari, a meno che non venga revocata in appello. Per la società la causa collettiva è comunque quella più pericolosa per l'enorme potenziale in danni punitivi che possono essere richiesti. La «Dow» ha chiesto a una corte federale d'appello di stabilire, caso per caso, la legittimità di tutte le 1800 domande d'indennizzo presentate. Un'operazione, questa, che potrebbe richiedere anni di accertamenti, aumentando notevolmente il costo delle procedure processuali.

In proposito non poteva mancare il parere di Carmen Di Pietro, la maggiorata alla quale la protesi di silicone al seno è recentemente scoppiata in aereo: «Peccato aver conosciuto l'avvocato Nino Marrazza quando ormai era troppo tardi, perché la prima cosa che mi ha chiesto è stata se quando mi è scoppiato il seno non avevo fatto causa. Sono contento per questo verdetto della giuria americana. Se mi ricapita seguirò l'esempio». Ovviamente la Di Pietro ha approfittato dell'occasione, la causa alla ditta di protesi, per sventolare ai quattro venti la sua nuova storia d'amore con l'avvocato Marazzita. Ma questo è un altro discorso.

Tremila lire per un Jackpot di 394 milioni

Ha infilato tre gettoni da mille lire nella slot machine e ha incassato 394 milioni di lire, aggiudicandosi il Jackpot (superpremio) che stava maturando da oltre quattro mesi. È successo lunedì a un turista romano al Casinò de la Vallee, a Saint-Vincent, in Valle d'Aosta. La giocata fortunata non è arrivata al termine di una notte di passione, ma proprio in tempo per concedersi una bella cena di celebrazione della vittoria: alle sette di sera.

Zanzare a Bari vietato lo «struscio»

BARI. È stato vietato anche lo struscio serale sul lungomare di Bari per poter procedere alla disinfestazione decisa dal Comune per arginare l'emergenza igienico-sanitaria per le punture di zanzare ed insetti, causa del ricorso al pronto soccorso per centinaia di persone nei giorni scorsi. Le opere di bonifica - previste nel quartiere periferico Japigia e nelle zone limitrofe - sono state programmate in tre fasi: per tre giorni, a cominciare da lunedì, non di notte ma nelle ore serali (dalle 22) i cittadini sono stati invitati a tenere le finestre chiuse, a non lasciare panni stesi, a non dimenticare sui balconi generi alimentari e animali domestici. L'altra sera - al via della prima fase - molti cittadini secondo abitudine hanno cercato refrigerio sul lungomare, una delle poche zone della città dove bar, pizzerie e pub sono aperti anche in questi giorni di agosto. Per sgomberare la zona sono perciò dovuti intervenire i vigili urbani: «Fortunatamente - ha dichiarato il col. Antonio Cavallo, comandante della Polizia municipale - non c'era tantissima gente».



Arcieri/Ap

Senigallia, l'uomo cercava di recuperare il piccolo caduto in acqua da una barca Muore per salvare il figlio in mare

Un amico di famiglia è riuscito a prendere il bambino ma non il padre. Da escludere l'ipotesi di un malore.

SENIGALLIA. Tragedia del mare a Senigallia. Un velista è morto nel tentativo di salvare il figlio di quattro anni caduto in acqua. Il piccolo è stato poi ripescato sano e salvo dal proprietario della barca a vela. Fulvio Sassi, 52 anni, originario di Milano ma residente a Pesaro, era salito a bordo del veliero «Mito» un 12 metri di Angelo Riva, milanese di 56 anni, insieme ai due figliuoli di 11 e quattro anni. Sul nanante, salpato da Pesaro e diretto a Santa Benedetto del Tronto, c'era anche la bambina di Riva, 7 anni. A un certo punto della gita il bambino più piccolo è caduto in mare. Il padre si è gettato subito in acqua per soccorrere mentre Riva gli prestava assistenza da terra. Quando quest'ultimo si è accorto che Sassi era in difficoltà si è a sua volta buttato in mare, riuscendo a recuperare il bambino ma non il padre. Nel frattempo è sopraggiunta un'imbarcazione che ha prestato i primi soccorsi ai due superstiti. Quindi una motovedetta dei carabinieri è riuscita ad agganciare la «Mito», ormai alla deriva con i due bambini ter-

rorizzati a bordo. Altre due motovedette della Capitaneria hanno prestato soccorso ai naufraghi e ripescato il cadavere di Fulvio Sassi. Tutti e tre i bambini sono stati ricoverati per accertamenti nell'ospedale di Senigallia ma le loro condizioni non destano preoccupazione. L'imbarcazione è stata rimorchiata nel porto senigalliese dove l'Ufficio marittimo e i carabinieri stanno conducendo gli accertamenti sulla disgrazia. Il primo allarme sull'incidente è scattato intorno alle 10.15 in Valle d'Aosta. La piccola Francesca Riva ha chiamato dalla barca a vela con un telefono cellulare la madre, Maria Antonietta Monopoli, di 40 anni, a Saint Vincent (Aosta), dove la famiglia risiede da otto anni e gestisce un negozio. La donna ha immediatamente chiamato il 118 di Aosta con il 113 e con la Capitaneria di Porto di Pesaro», ha raccontato l'operatore del 118. Le ricerche sono scattate dopo pochi minuti e grazie alle indicazioni di Maria Antonietta Mo-

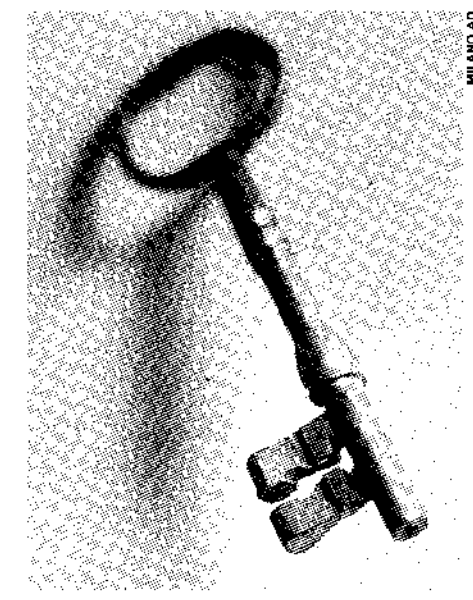
ropolini in breve tempo la barca è stata ritrovata alla deriva vicino a Senigallia. La donna è quindi partita per raggiungere il marito e la figlia all'ospedale della città marchigiana.

Anche Angelo Riva, che subito dopo l'incidente aveva rifiutato di farsi visitare, è stato ricoverato in ospedale a Senigallia per un principio di aneurisma. Disperato per non aver potuto strappare alla morte l'amico, al quale era molto legato, dopo aver reso la sua testimonianza agli investigatori si è sentito male: un'infezione polmonare causata dall'acqua salata. Comincia intanto a farsi strada una ipotesi sulla morte di Fulvio Sassi: l'uomo, ex tecnico dipendente di un quotidiano milanese e ora in pensione, nell'ansia di soccorrere il figliuolotto si sarebbe fatto trascinare da lui sott'acqua. Potrebbe aver bevuto e poi non essere più riuscito a respirare correttamente. Il generoso tentativo di salvataggio messo in atto da Riva era forse inutile dunque fin dal principio. Il corpo di Fulvio Sassi è già stato restituito alla famiglia.

Yacht contro peschereccio a Portofino

PORTOFINO. Collisione al largo di Portofino tra uno yacht, poi scappato senza prestare soccorso, e un peschereccio che nell'urto è stato gravemente danneggiato. Nessun ferito. L'imbarcazione poi identificata per «Babur» iscritta a Santa Margherita Ligure, di proprietà di Francesco Fronzaroli, milanese, è stata intercettata nel pomeriggio di ieri. È stata aperta un'inchiesta per ricostruire la dinamica dell'incidente.

Iscrizioni
APERTE.
Numero
CHIUSO.
XV CORSO
DI PERFEZIONAMENTO
IN GESTIONE
E CONTROLLO
DELLA PUBBLICITÀ.



In accordo con l'International Advertising Association (I.A.A.), l'Università Cattolica del Sacro Cuore organizza la XV edizione del Corso di perfezionamento in «Gestione e Controllo della Pubblicità» che permetterà di conseguire un titolo professionale riconosciuto dagli ambienti pubblicitari di 90 Paesi. Il Corso si rivolge ai laureati italiani e stranieri di provenienza da facoltà economiche o affini, che desiderino maturare una significativa esperienza e a coloro che vogliono consolidare la propria posizione professionale. L'ammissione è a numero chiuso, con un massimo di 25 partecipanti, e prevede un colloquio d'esame. Al termine del corso, a superamento della prova finale, verrà rilasciato dalla I.A.A. il Diploma in Advertising. Il Corso, tenuto da docenti universitari e professionisti del settore, si articolerà in 160 ore di lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche, distribuite nell'arco di quattro settimane suddivise in due tranches: dal 6 al 17 ottobre 1997 e dal 3 al 14 novembre, con frequenza a tempo pieno da lunedì a venerdì. Tra le materie di studio: Comunicazione Totale d'Azienda, Legislazione e Autodisciplina in Pubblicità, Programmazione e Controllo della Pubblicità, Strategia e Pianificazione dei Mezzi Pubblicitari, Creazione e Produzione della Pubblicità, Attività di Comunicazione Integrata, Pubblicità Internazionale. I colloqui d'ammissione si terranno fino al 26 settembre; le domande di partecipazione dovranno pervenire, preferibilmente via fax, entro il 19 settembre al Servizio Formazione Permanente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Via Moruzzo della Rocca, 2/A - 20123 Milano. Per avere maggiori informazioni: tel. 02/4981.115 - fax 02/4699.625.

